

La nostra difesa nazionale alla luce dell'esperienza storica

Autor(en): **Frick, H.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **28 (1956)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244652>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

**LA NOSTRA DIFESA NAZIONALE
ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA STORICA**

Colonnello Cdt. di Corpo d'Armata H. FRICK

Certe tendenze dirette ad indebolire la nostra difesa, quali soprattutto le due iniziative delle quali questa Rivista si è ampiamente occupata nel numero precedente, fanno supporre che dalla storia nulla si è imparato.

Non è quindi inutile risalire negli ultimi secoli per trarre gli elementi che permettono di valutare quale sia il conto in cui va tenuta la nostra preparazione alla difesa del paese.

* * *

Minacciata per lungo tempo della Casa degli Asburgo e successivamente da Carlo il Temerario, la giovane Confederazione aveva conseguito, durante diversi secoli e grazie agli incredibili sforzi militari da essa compiuti, una vittoria dopo l'altra, assicurando in tal modo la propria esistenza e l'allargamento del suo territorio e guadagnandosi altresì in tutta l'Europa larga fama di Nazione guerriera. Quando, dopo la battaglia di Marignano, cominciò a farsi strada una politica neutralista, la situazione si mantenne talmente minacciosa che la difesa nazionale divenne l'oggetto di ogni attenzione, tanto più che la Guerra dei Trent'anni devastava la Germania e le operazioni belliche si svolgevano a tratti nelle immediate vicinanze della nostra frontiera, originando persino violazioni, sia pur insignificanti, della nostra neutralità. Tuttavia, col tempo si verificò un graduale affievolimento della volontà di compiere i sacrifici necessari per la difesa nazionale e di adeguare quest'ultima alle esigenze di una nuova era, tanto più che dopo la morte di Luigi XIV nel 1715 apparve scongiurato qualsiasi pericolo dall'estero. Quantunque non mancassero uomini avveduti che facevano rilevare l'insufficienza della difesa, ogni giusta riforma naufragò di fronte alla resistenza esercitata dai singoli Cantoni. Lo spirito di difesa, che a suo tempo creò e conservò la Confederazione, si era ormai assopito. Fu così che Buonaparte, poco prima dell'irruzione dei Francesi nel 1798, scriveva al francese Reubel: « Gli Svizzeri d'oggi non sono più quelli del XIV secolo ». E nel momento in cui sorse improvvisamente il grave pericolo, il Paese non fu pronto! Sotto l'assalto delle armate francesi invadenti, la vecchia Svizzera crollò. Nel 1799 Francesi, Austriaci e Russi combatterono tra di loro sul nostro suolo e per oltre un decennio la Svizzera rimase sotto il dominio francese. Atti di violenza da parte della soldatesca straniera e una spaventosa miseria furono le conseguenze della noncuranza in materia di difesa nazionale. E Napoleone fece in modo di impedire che il Paese costituisse nuove forze armate efficienti. Si giunse così ad un'altra invasione della Svizzera da parte di eserciti stranieri. Quando, dopo la sconfitta di Lipsia nel 1813, Napoleone fu costretto a battere in ritirata verso la Francia, gli Alleati deliberarono che

buona parte delle loro forze armate avrebbero dovuto marciare attraverso la Svizzera. Il nostro esercito, del tutto insufficiente e non in grado di opporsi validamente al passaggio delle truppe straniere, dovette aderirvi. Nel 1814 e anche nel 1815 oltre 100.000 Austriaci e Russi attraversarono il nostro altipiano, in parte fino a Ginevra. Atti di violenza di ogni specie ed epidemie che fecero innumerevoli vittime tra la popolazione furono la tragica conseguenza. Se il nostro paese non si trasformò in un campo di battaglia di eserciti stranieri lo si dovette unicamente al fatto che Napoleone era troppo debole per poter passare alla controffensiva.

* * *

Soltanto nel XIX secolo si notarono veri progressi. Subito dopo la caduta di Napoleone furono prese le misure più impellenti, ma solo il trapasso dalla forma di Stati isolati a quella di Confederazione consentì la graduale trasformazione in un'esercito moderno dei contingenti cantonali, così difformi nell'addestramento ed equipaggiamento. Anche se nonostante l'unificazione dei sistemi di addestramento la capacità e la condotta delle nostre truppe rivelavano ancora tratti che ricordavano la guardia nazionale, fu comunque possibile, soprattutto grazie all'opera di riforma del Generale Wille, di far raggiungere alle forze armate, verso la fine del secolo, un alto livello di disciplina e di abilità.

Nel 1907, nonostante una forte resistenza, si riuscì ad introdurre una nuova organizzazione militare che, adeguandosi alle esigenze di quel tempo, prevedeva il prolungamento dei periodi di istruzione. Anche l'armamento e l'equipaggiamento erano stati modernizzati e potevano considerarsi idonei per l'immediata entrata in azione.

* * *

Era veramente l'ultima ora! Sette anni dopo l'approvazione della nuova legge militare scoppiò la prima guerra mondiale. Già prima la Svizzera era stata esposta inconsapevolmente a rischi evitati grazie al rispetto che il nostro esercito incuteva. Dopo la conclusione della Triplice Alleanza (1882) tra Germania, Austria-Ungheria e Italia, gli Stati maggiori germanico e italiano discussero sulle possibilità di rinforzare l'ala sinistra tedesca con truppe italiane nel caso di una guerra con la Francia. Venne allora prospettato di trasportare le truppe italiane attraverso la Svizzera, ma l'idea non trovò consenso da parte germanica, ritenendosi « un errore gettare nelle braccia dei Francesi le milizie svizzere, le quali si schiereranno contro la potenza che per prima violerà la neutralità svizzera ».

La stessa idea venne nuovamente prospettata nel 1906, dopo l'entrata in carica del nuovo Capo dello stato maggiore germanico Moltke. Questi dissenti nuovamente, perchè tale passaggio si sarebbe urtato alla nostra resistenza armata, mentre la supposizione dello Stato maggiore italiano, che le sue truppe nell'Alsazia avrebbero potuto essere attaccate di fianco dalla Svizzera, Moltke la esclude, adducendo che chi avesse inteso attraversare

il nostro territorio avrebbe dovuto sostenere la lotta con un esercito che rappresentava un fattore di primo piano.

* * *

Come ognuno sa, la prima guerra mondiale ebbe inizio con la violazione della neutralità belga, da parte delle armate germaniche. La decisione di aggirare il solido fronte di fortificazioni francesi al nord passando attraverso territorio neutro risale al noto piano del Capo di stato maggiore germanico v. Schlieffen. Nell'elaborazione di tale progetto fu presa in ovvia considerazione la possibilità di un aggiramento attraverso la Svizzera. In merito ai risultati di tali studi la pubblicazione ufficiale dell'Archivio del Reich riferisce quanto segue: «Il Conte Schlieffen ricusò l'aggiramento operativo attraverso la Svizzera, in quanto esso sarebbe equivalso alla necessità di distruggere un **esercito pronto alla guerra** e di superare i valichi fortificati del Giura, mentre il Lussemburgo non disponeva di forze armate ed il Belgio, nell'eventualità di una resistenza armata, avrebbe probabilmente ritirato nelle proprie fortezze le sue armate piuttosto deboli».

* * *

Quando poi la guerra ci lasciò incolumi, riprese a dilagare nel nostro Paese la solita atmosfera di tranquillità. Si criticava l'effettivo delle truppe in servizio considerandolo eccessivo. In realtà, il comando dell'esercito teneva debitamente conto sia dell'elevato costo che comportava l'occupazione dei confini che dell'opinione pubblica, riducendo gli effettivi ai minimi termini ammissibili. Ciò suscitò gravi apprensioni nel comando degli eserciti alleati, che nel 1916 temette un tentativo da parte dei Germanici di attraversare la Svizzera per poi assalire alle spalle gli Italiani. Tale tentativo venne ritenuto possibile, in quanto la Svizzera era considerata priva di qualsiasi capacità difensiva. Se da una parte il comando alleato era conscio che l'esercito svizzero poteva essere immediatamente mobilitato, esso non era però sicuro se la mobilitazione avrebbe potuto svolgersi con sufficiente rapidità. Si predisposero quindi i piani per l'intervento di un «Groupe d'armée d'Helvétie» composto di tre armate, che avrebbe avuto il compito di fronteggiare i Tedeschi sul nostro territorio. Contemporaneamente alcuni giornali francesi affermarono essere imminente un'invasione della Svizzera da parte delle potenze centrali. La stampa germanica replicò che tali insinuazioni servivano unicamente a nascondere le cattive intenzioni degli Alleati. Soltanto con la chiamata alle armi di alcune divisioni nel 1917 fu possibile ristabilire la calma e la campagna giornalistica condotta dalle due parti venne a cessare.

* * *

Dopo la guerra il nostro Paese fu pervaso da un'ondata di indescribibile ottimismo e pacifismo. Si pensava che non vi sarebbero più state altre guerre e che tutti i conflitti sarebbero stati risolti dalla Società delle

Nazioni con mezzi pacifici. L'atmosfera generale aliena alla difesa nazionale durò per oltre un decennio. La generazione più vecchia ricorderà certamente le eccezionali difficoltà che dovette affrontare l'indimenticabile Consigliere federale Scheurer per poter ottenere dal Parlamento gli stanziamenti più impellenti. Soltanto l'ascesa di Hitler al potere e la sua politica aggressiva riuscirono a scuotere il nostro popolo, ma era già molto tardi. Non tutto ciò che avrebbe dovuto essere intrapreso poté ancora essere compiuto in tempo utile, e cioè prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. La proroga, invero necessaria, della durata dell'addestramento, la estensione delle opere di fortificazione ed il rifornimento con il materiale indispensabile non poterono essere realizzati in pieno fino a tale epoca.

* * *

Ciò nonostante non siamo stati aggrediti nemmeno nella seconda guerra mondiale. Oltre alla Spagna, al Portogallo e alla Svezia, la Svizzera è rimasta uno dei pochi Paesi incolumi d'Europa. I due primi, Spagna e Portogallo, erano però parecchio discosti dal teatro di guerra centro-europeo e la Svezia dovette fare la rischiosa concessione del passaggio di truppe germaniche verso il territorio occupato della Norvegia, mentre nei riguardi del nostro Paese non furono avanzate pretese del genere. Nel 1940 il Comando supremo germanico elaborò alcuni piani di attacco contro la Svizzera; tuttavia tali progetti non ebbero attuazione. Ci risulta oggi che mai Hitler pensò seriamente ad aggredire la Svizzera, in quanto egli teneva in altissima considerazione la capacità di resistenza delle nostre forze armate. Sembra anzi che egli si sia espresso nel senso che una tale aggressione gli sarebbe costata un milione di uomini.

* * *

Questi sono gli insegnamenti della storia. Siamo stati trascinati nel vortice di guerre della rivoluzione francese, perchè la nostra difesa nazionale languiva e non incuteva alcun rispetto ai nostri vicini. Inoltre, siamo usciti incolumi dalle due guerre mondiali scatenatesi attorno al nostro territorio, in quanto disponevamo di una difesa corrispondente alle esigenze dell'epoca e i belligeranti tenevano nella debita considerazione le nostre capacità guerriere.

Qual'è la situazione odierna? Dobbiamo proprio ricadere in quell'atmosfera di tranquillità e noncuranza, che sembra essere un nostro male cronico riaffiorante di quando in quando? Dobbiamo associarci a quei necrofori della nostra Patria che non solo negano alla nostra difesa nazionale l'adeguamento alle esigenze del momento, ma che vogliono anzi ridurla e financo abolirla del tutto?

Per il cittadino cosciente della propria responsabilità e che prende a cuore gli insegnamenti della storia la risposta a tali interrogativi non sarà difficile.